

In libreria Giovanni Gastel racconta la sua tossicodipendenza. E la rinascita

Addio alle «Spade» Un'autobiografia poetica

È duro, molto duro, lucido e pungente quanto un ago, il romanzo «Spade» (Gallucci) di Giovanni Gastel. Ma negli interstizi del ritmo narrativo, che incede come un percussore di fatti ed emozioni, si aprono bolle di poesia, specchio di una sensibilità delicata e profonda compressa nell'animo irruvidito di un tossico. Perché è una storia «tossica» pura, quella che racconta Gastel (nipote del fotografo omonimo), un'autobiografia, che verrà presentata domani alla Feltrinelli di corso Buenos Aires, nella quale l'autore si cala nei panni del protagonista Johnny Boy per vestire quelli di se stesso.

Johnny, classe 1976, comincia a farsi di droga pesante — anfetamine, pastiglie, poi eroina e soprattutto cocaina in vena — a 18 anni, dopo essere già stato spedito dalla famiglia in una comunità di recupero nella campagna lombarda, con la speranza di sanarlo dall'uso compulsivo di hashish, consumato con gli amici ai giardini Guastalla, a Milano, la sua città. Ma questa esperienza

adolescente è soltanto un sottile sipario che separa Johnny da un cammino devastante verso gli abissi della psiche, che passa dall'assalto alle braccia, a tutto il corpo, lanciato da una foresta di «spade» — di siringhe — tunnel trasparente attraverso il quale scorrono persino decine di dosi di «bianca» — di coca — al giorno. Poco più che ventenne, fa rapine per pagarsi la droga, Johnny, poi viene mandato in una comunità in Canada, vicino a Montreal, un luogo dal quale entra ed esce, studia cinema e incontra dottori, ragazze, amici.

Si affeziona a uno in particolare, che si chiama Sal, come Sal Paradise, il protagonista del romanzo beat «On the Road» di Jack Kerouac. A Johnny piace la letteratura, da Céline a Baudelaire, da Melville a Kipling, ma legge anche Dylan Dog. E soprattutto cerca sempre di leggere nel suo animo, di smentire le menzogne che egli stesso si racconta («Si sa, i tossici sono dei gran bugiardi», scrive). Di fronte alla potenza della

sostanza stupefacente, che costringe il cuore alla siccità, Johnny si interroga: «Comincio a chiedermi se sia proprio il mio amore, la droga, a impedirmi l'amore». Dal Canada torna a Milano, poi ancora in Canada, entra ed esce dalla droga come un delfino-zombie che buca un lugubre mare di pece. Ma, a un certo punto, Johnny ne viene fuori, spezza il circolo. Una scintilla di affetto, di amore, riaccende in lui il calore dell'umanità.

Allora prende la penna e scrive una lettera, bellissima, di addio alla droga: «... Scelgo l'amicizia dei pari, il rispetto e l'onore della mia famiglia, l'esempio dei grandi, la giustizia del Bene e le regole del Male; scelgo la vita. E considero ancora possibile e non evitabile la meraviglia del mondo, l'imprevedibilità delle combinazioni e la scelta consapevole del destino, sempre arricchito dall'inatteso».

Matteo Speroni

msperoni@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1976

L'anno di nascita di Giovanni Gastel (nella foto di Matteo Gastel). «Spade» verrà presentato domani, alle 18.30, alla Feltrinelli di corso Buenos Aires 33. Con l'autore, intervengono Giovanni Gastel sr., Emanuele Farneti e Gian Paolo Serino

